

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 122 – giugno 2019 ¹

INDICE

L'ISTITUZIONE

Franco Anelli, Saluto del Magnifico Rettore per il Notiziario AASPUC p. 2

Mons. Claudio Giuliodori, Generare i giovani al sogno di Dio p. 3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

*A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Gita del Sacro Cuore a La Spezia e Portovenere p. 5

Premio Fedeltà 2019 p. 6

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 6

I colleghi ci scrivono p. 16

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, Asterischi p. 16

Giuseppe Strazzi, Troppa libertà fa morire p. 17

Giuliano Balestrero, Il mare d'inverno p. 18

Liberio Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 19

L'ANGOLO DEI LIBRI

¹ Questo numero del Notiziario è disponibile online sul sito www.aaspuc.it

Marie Kešnerová, Qualcosa di bello da leggere	p. 21
Luciano Ghelfi, Comunicare e condividere	p. 22
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA	p. 24
L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda)	p. 25
LA REDAZIONE INFORMA	p. 28

L'ISTITUZIONE

SALUTO DEL MAGNIFICO RETTORE, PROF. FRANCO ANELLI, PER IL NOTIZIARIO AASPUC

Com'era senz'altro noto al francescano Agostino Gemelli, tra i molti e autorevoli promotori della devozione al Sacro Cuore di Gesù si distinse un eminente rappresentante dell'ordine fondato dal Santo di Assisi. San Bonaventura da Bagnoregio, tra le menti più fervide del suo tempo e altissimo rappresentante del pensiero e della spiritualità medievale, scrisse infatti, tra le altre, queste commoventi e illuminanti parole: *«Il ricordo vivo dell'amore di Cristo per noi ha trovato un'espressione nella devozione del suo Cuore. Da questo Cuore squarciato viene a noi tutto: l'amore infinito del Padre, la grazia e la salvezza.»*²

Le parole del "Dottore Serafico" ci conducono direttamente alla fonte evangelica di questa elevata forma di pietà popolare, consentendoci di cogliere la centralità e, come si esprime Papa Pio XII, "l'indole primaria" di tale "culto"³.

In questo senso, ricordare e festeggiare insieme la ricorrenza del Sacro Cuore è anzitutto l'occasione per fare memoria, insieme e personalmente, di un dato essenziale dell'esperienza cristiana. E, proprio per questo, è altresì un modo privilegiato per ritrovare, nell'imprescindibile rapporto con la Chiesa, la viva e inesauribile radice su cui s'innesta la missione affidata a questo Ateneo e, pertanto, anche il senso più profondo del lavoro che ognuno di noi svolge o ha svolto in tale contesto.

D'altra parte, la dedicazione di questa Istituzione al Sacro Cuore, così tenacemente voluta dai nostri fondatori e, in particolare, dalla Venerabile Armida Barelli, non coincise solo con l'elevazione

²S. Bonaventura, "Opusc. X: Vitis mystica", c. III, n. 5; *Opera omnia*. Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1898, tom. VIII, p. 164.

³ «Taluni, infatti, confondendo o equiparando l'indole primaria di questo culto con le varie forme di devozione che la Chiesa approva e favorisce, ma non prescrive, lo stimano quasi come alcunché di superfluo, che ciascuno può praticare o no a suo arbitrio; altri, poi, stimano che questo stesso culto sia oneroso e di nessuno o ben modesto vantaggio specialmente per i militanti del Regno di Dio, preoccupati soprattutto di consacrare il meglio delle loro energie spirituali, dei loro mezzi e del loro tempo alla difesa e alla propaganda della verità cattolica, alla diffusione della dottrina sociale cristiana e all'incremento di quelle pratiche e opere di religione, che giudicano molto più necessarie per i tempi nostri; vi sono inoltre alcuni, i quali anziché riconoscere in questo culto un mezzo efficacissimo per l'opera di rinnovamento e di progresso dei costumi cristiani, sia degli individui che delle famiglie, vi vedono una forma di devozione pervasa piuttosto di sentimento che di nobili pensieri ed affetti...» Papa Pio XII, Lettera Enciclica "Haurietis Aquas" Sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù, Roma, 15 maggio 1956.

di un pur sublime vessillo, ma fu anche e soprattutto qualcosa di simile all'installazione di una bussola capace di orientarne, in ogni frangente, le azioni; un riferimento indispensabile per non smarrire la rotta e mantenere il contatto con l'unica fonte capace di garantire vera forza, autentica libertà, pienezza di significato e sempre nuove prospettive alla navicella con cui Gemelli e i suoi si apprestavano a solcare il vasto, affascinante, e spesso insidioso mare della scienza e della cultura contemporanee. Secondo Padre Gemelli *«La consacrazione al sacro Cuore... è il richiamare la nostra vocazione cristiana e il comprendere che cosa Iddio vuole da noi; è il proporre di vivere secondo la missione che Iddio ci ha dato quando ci ha redenti»*⁴.

Se è così la solennità del Sacro Cuore è anche un momento in cui maggiormente siamo sollecitati a scoprire l'importanza del contributo offerto da ogni persona al positivo funzionamento della complessa organizzazione di cui si avvale la nostra Università Cattolica, e di cui si avvalgono ogni giorno, tramite essa, decine di migliaia di giovani che qui si preparano per rinnovare la società nella quale tutti viviamo.

Docenti, Ricercatori e Personale Tecnico Amministrativo condividono, ciascuno secondo il proprio ruolo, questa importante responsabilità e l'opera degli uni s'intreccia necessariamente a quella degli altri. Ma è soprattutto grazie al lavoro svolto con costanza, professionalità e sensibilità, da amministrativi e tecnici che coloro i quali varcano la soglia dei nostri campus sono posti nelle condizioni di percepire, con immediatezza, di trovarsi in un luogo accogliente, attento ai bisogni delle persone, stimolante e solidale.

Proprio per questo, anche su queste pagine, tengo molto a ringraziare ognuna delle persone che, prestando servizio nella nostra Università, concorre a definirne positivamente lo stile; un ringraziamento che certamente include anche tutti coloro i quali, conservando affetto, relazioni personali e buoni ricordi della loro esperienza lavorativa nelle varie sedi, benché pensionati, seguitano a interessarsi della vita dell'Ateneo anche attraverso questo Notiziario.

Con questo spirito e questa grata consapevolezza formulo a Voi e ai Vostri cari i migliori auguri per la Festa del Sacro Cuore!

Franco Anelli
Rettore dell'Università Cattolica

GENERARE I GIOVANI AL SOGNO DI DIO

La vitalità di una istituzione educativa si vede dai processi che è in grado di sviluppare e dalle prospettive che sa costruire. L'Ateneo dei cattolici italiani registra in questi anni segnali di grande vivacità sia in ordine alla proposta didattica, che vede un costante aumento delle immatricolazioni, sia per la progettualità in ambito internazionale e nella prospettiva della terza missione.

Con questo spirito abbiamo celebrato lo scorso 5 maggio la 95ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore che fin dal suo inizio, poco meno di un secolo fa, si è posta al servizio delle nuove generazioni per aiutarle a diventare protagoniste della vita sociale ed ecclesiale. Il tema di quest'anno *“Passione, talento, impegno. Cercando il mio posto nel mondo”* ha inteso sottolineare le grandi potenzialità che hanno i giovani e la necessità di sostenerli nell'assunzione delle loro responsabilità. Lo ribadiscono anche i Vescovi italiani nel Messaggio per la giornata: «il più grande

⁴ A. Gemelli, *“Lo spirito che deve animare la devozione al sacro Cuore di Gesù”*, «Rivista del Clero Italiano» 1 (1920), n. 6, pp. 294-299; p. 297.

aiuto che le famiglie, la società e la Chiesa possono offrire, è un autentico e qualificato accompagnamento che sappia garantire una formazione integrale della persona e lo sviluppo di competenze adeguate per affrontare la complessità del tempo presente».

È questa la missione specifica dell'Ateneo dei cattolici italiani la cui proposta formativa deve essere all'altezza delle sfide del nostro tempo. Di fronte ad un tale compito l'Università Cattolica, nel solco della sua solida tradizione, è oggi impegnata in un ampio e dinamico processo di sviluppo che le consenta di essere al passo con i tempi sia nell'ambito della ricerca scientifica più avanzata sia nel contesto della crescente internazionalizzazione, con la costante attenzione a promuovere e diffondere una cultura della solidarietà, dello sviluppo sostenibile e del contrasto a tutte le forme di emarginazione e di ingiustizia.

La qualità della formazione professionale, la proposta di solidi valori sociali e culturali, la maturazione integrale della persona alla luce della visione cristiana della vita, sono i punti di forza di un Ateneo che sempre più rappresenta un prezioso punto di riferimento per i giovani che lo scelgono, per le loro famiglie e per l'intera società italiana. Guidata dalla parola del Signore e dall'insegnamento della Chiesa, l'Università Cattolica continua a gettare la rete nel vasto campo della cultura offrendo ai giovani un riferimento sicuro per costruire il loro futuro. È un compito che si rafforza così come indicato anche da Papa Francesco nella recente Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, in cui si auspica il costante «rinnovamento e rilancio delle scuole e delle università “in uscita” missionaria» affinché le nuove generazioni acquisiscano «la capacità di integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani» (n. 222).

L'incipit dell'Esortazione è un inno alla vita e un invito all'incontro con Cristo fonte della vita. È un'immagine bella anche per definire il senso ultimo del nostro impegno in un'istituzione cattolica che vuole servire la domanda profonda di senso e di vita dei giovani. «Cristo vive - esordisce il Papa - Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!» (n. 1). È ciò che dice anche a noi in questo frangente della storia. Se ai giovani arriva un invito forte e deciso a incontrare il Signore vivo e presente nella storia, a noi adulti, a cui è affidato il delicato e gravoso compito dell'affiancamento educativo, giunge l'invito ad essere compagni di viaggio coraggiosi nel fare proposte in grado di aprire il cuore, la mente e le mani delle nuove generazioni all'azione di Dio.

I giovani sono chiamati ad affrontare sfide enormi legate all'ambiente, al lavoro, alla formazione di una famiglia, alla mobilità umana. Spesso i sogni si trasformano in chimere. Si tratta di scenari che esigono conoscenze scientifiche, ma anche capacità di dialogo e confronto, una visione dell'uomo e del suo destino aperta alla trascendenza e ai valori spirituali, un approccio ai problemi che non perda mai di vista la dimensione etica fondata sulla dignità e inviolabilità della vita umana, uno sguardo realistico e nello stesso tempo fiducioso sull'oggi e sul domani.

In una società che sembra aver abdicato al suo compito educativo, sentiamo l'urgenza di rinnovare il nostro impegno a fianco dei giovani, ben sapendo che - come ha detto Papa Francesco a Panama citando Platone - «sono come un tafano sulla groppa di un nobile cavallo, perché non si addormenti (cfr *Apologia di Socrate*). Il cavallo siamo noi! Questa realtà ci stimola a un maggiore impegno per aiutarli a crescere offrendo loro spazi maggiori e migliori che li generino al sogno di Dio» (24 gennaio 2019).

✠ Claudio Giuliodori

Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

FESTA DEL SACRO CUORE

Venerdì 28 giugno 2019

Per la festività del Sacro Cuore, l'Associazione invita tutto il personale in servizio, in quiescenza e i loro familiari a trascorrere una giornata a:

La Spezia - Portovenere

Programma

- ore 6,45 Ritrovo in Piazza S. Ambrogio (zona Caserma Garibaldi)
- ore 7,00 Partenza in pullman da Milano per La Spezia
- ore 10,15 Arrivo a La Spezia presso Cattedrale di Cristo Re
- ore 10,30 S. Messa
- ore 11,15 Trasferimento in pullman, poi bus navetta, a Portovenere e visita libera
- ore 13,00 Pranzo al "Ristorante Miramare" (<http://www.portovenereiramare.it>)

All'atto dell'iscrizione comunicare la scelta tra menù pesce o menù carne:

Menù Pesce:

*Antipasto: misto mare caldo e freddo.
Primi: risotto ai frutti di mare e trenette al pesto.
Sorbetto al limone.
Secondo: fritto misto con contorno.*

Menù Carne:

*Antipasto: affettati misti.
Primi: lasagne al forno e trenette al pesto.
Sorbetto al limone.
Secondo: tagliata di manzo con insalata e pomodorini*

Dessert:

*Semifreddo
Acqua, vino, caffè e correzione.*

Dopo pranzo verrà consegnato il "Premio Fedeltà"

- ore 15,30 Visita libera di Portovenere (<http://www.portovenere.com>)

da non perdere: Chiesa di San Pietro, Castello Doria, Chiesa di San Lorenzo, Mulini,
Grotta Arpaia/Byron, Palazzata a Mare

ore 17,20 partenza da Portovenere in battello per La Spezia

ore 18,00 Partenza per Milano.

A pagina 27 pubblichiamo la piantina di Portovenere.

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

La collega Maurizia Fornaroli di Piacenza ci ha informato che il 19 marzo u.s. è mancata la nostra pensionata ELIDE FRANZONI MONTANI. E' stata custode della Facoltà di Agraria della Sede di Piacenza vivendo con la famiglia all'interno dell'università, dalla fondazione nel lontano 1953 fino al 1970, anno del pensionamento. A maggio avrebbe compiuto 99 anni. Ricordiamola al Signore ed esprimiamo ai famigliari le più sentite condoglianze.



Il 4 aprile scorso ci è giunta notizia che è mancata la sorella della nostra collega GRAZIELLA LOCATI. Ricordiamola al Signore e a Graziella le più sincere condoglianze da parte di tutti noi.

Il 9 aprile scorso abbiamo appreso che è mancato il dott. GIUSEPPE PALLANCH, a 80 anni, già capo ufficio stampa di Roma. Alla famiglia vadano le nostre più sentite condoglianze.

Di seguito riportiamo il ricordo di colleghi che hanno conosciuto e lavorato con il dott. Pallanch.

GIUSEPPE PALLANCH, la passione di informare

Una vita in Università Cattolica: nato nel 1939 a Tassullo (TN), Giuseppe Pallanch si laurea in Cattolica in Scienze politiche. Nel '66 viene assunto tra il personale non docente della sede di Milano: suo primo incarico nell'editrice Vita e Pensiero. Nel '67 viene trasferito a Roma per costituire l'ufficio stampa della Facoltà di Medicina. Dal '70 si occupa della redazione romana della rivista Presenza. Nel '75 diventa capo servizio stampa dell'intera Università. Negli ultimi anni, prima del pensionamento, si è occupato dell'ideazione di Cattolica News e della valorizzazione della cineteca e filmoteca dell'Ateneo.

Si propone qui l'articolo che il dott. Libero Ranelli scrisse sul numero 7 di Presenza del 2002, in occasione del pensionamento del dott. Pallanch.

Con il passaggio di Giuseppe Pallanch ad altre attività (di pensione non vuole che si parli) le riunioni della redazione di *Presenza* hanno perso non solo il "decano", ma anche uno dei protagonisti più fecondi e vivaci, la memoria storica della rivista e la "musa ispiratrice" di tanti servizi. Il suo gusto per le battute un po' scanzonate e dissacranti ci impedisce di tracciarne un ritratto serio e documentato, che certamente lui etichetterebbe come "non gradito coccodrillo prematuro".

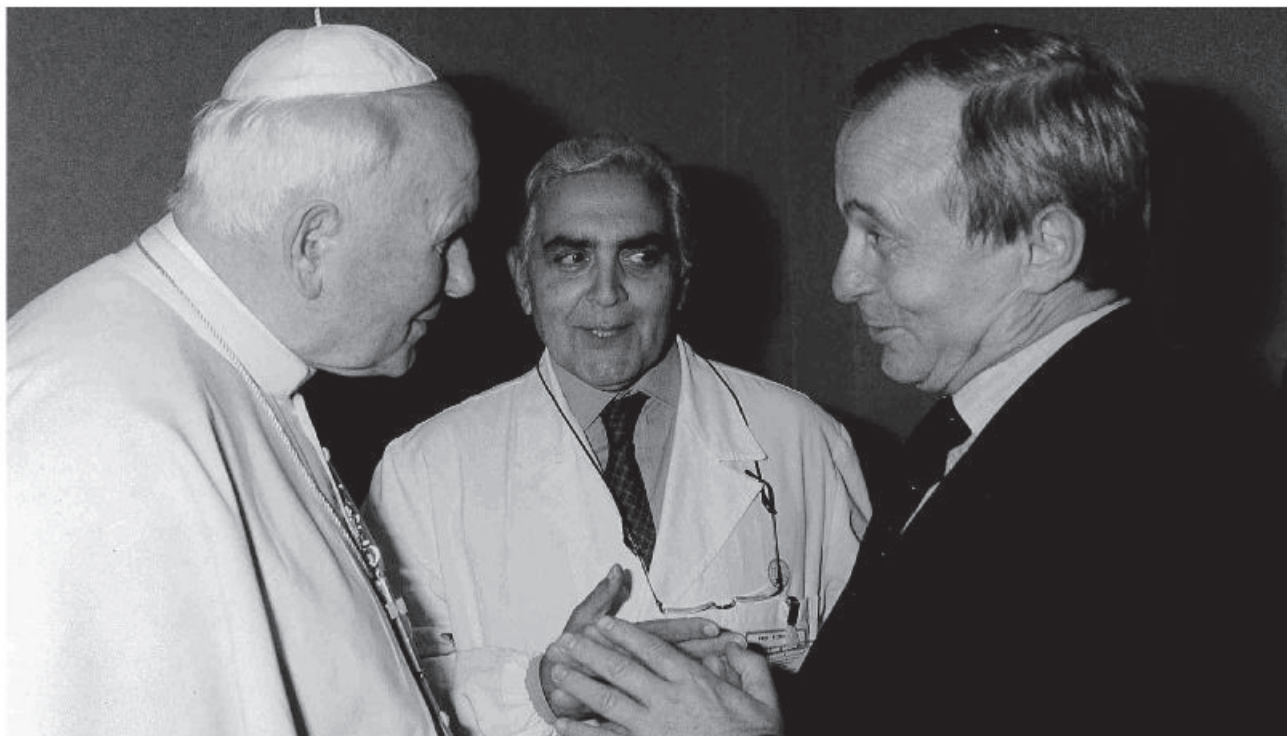
Non possiamo però esimerci dal ricordare le tappe della sua ultra quarantennale permanenza in Cattolica, prima come studente poi, dal '65, come redattore nell'editrice *Vita e Pensiero*, quindi come Capo servizio stampa e infine come Condirettore della Direzione comunicazione. Nemmeno possiamo sottacere quanto, per un puro caso, abbiamo scoperto su alcuni suoi lodevoli trascorsi, che certamente lui non ci avrebbe mai rivelato. Il nostro, nonostante l'apparenza sbarazzina, può fregiarsi dell'onorificenza di Cavaliere e Ufficiale al merito della Repubblica e di quella di Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno della Città del Vaticano. Ignari di questi suoi prestigiosi titoli onorifici, gli amici della Direzione comunicazione, per rendergli omaggio, in occasione di una sua recente visita a Milano, gli si sono stretti intorno, in modo semplice e informale, con una cordiale manifestazione d'affetto.

Per ringraziarlo ora ufficialmente di quanto ha fatto per *Presenza*, pubblichiamo due istantanee che gli sono molto care: quella del 1996 che lo ritrae con l'allora Pontefice (oggi santo) Giovanni Paolo II e con il professor Francesco Crucitti nel corso dell'ultimo ricovero del Pontefice al Policlinico Gemelli, e quella fatta nel 1989 per il ventesimo di *Presenza*, con il rettore Adriano Bausola e i membri della redazione di allora. Anche se d'ora in poi Giuseppe Pallanch non parteciperà più alle riunioni di redazione, la sua competenza e il suo fiuto giornalistico resteranno tra i ricordi più vivi dei giovani redattori di *Presenza*, ai quali si è sempre preoccupato di dare consigli e suggerimenti sulla base della sua grande esperienza. E a tutti, certamente, mancherà molto quel suo intercalare un po' ossessivo "Novità? Novità?" che ne denunciava la perenne tensione professionale alla ricerca di notizie che permettessero di fare *Presenza* "più bella e più grande che pria". Completando la celebre espressione petroliniana, gli tributiamo di cuore un meritato "bravo, grazie".

Libero Ranelli

La foto a pagina seguente è stata fornita dall'**Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**, Sezione fotografica, che ringraziamo.

Ritrae S.S. san Giovanni Paolo II, il prof. Francesco Crucitti (Istituto di Chirurgia generale) e il dott. Giuseppe Pallanch ed è stata scattata durante il ricovero dell'allora Pontefice Giovanni Paolo II al Policlinico A. Gemelli per accertamenti clinici e conseguente operazione.



UNO DI NOI

Giuseppe Pallanch, 18.10.1939 - 07.04.2019.

L'Associazione "Piero Panighi" fra ex dipendenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore vuol ricordare il collega Giuseppe Pallanch, pensionato dal 30.04.2002, con sentimenti di cristiano cordoglio.

Trentino di nascita, iniziò la sua carriera a Milano nella redazione dell'editrice di Vita e Pensiero. Nel 1967 fu trasferito a Roma dove gli fu affidato l'incarico di organizzare l'Ufficio Stampa della Facoltà e del Policlinico Gemelli, in anticipo sull'istituzione del servizio stampa "centrale" voluto dal rettore Giuseppe Lazzati nel 1969. Fu sempre apprezzato consigliere dei Rettori e in particolare sintonia con il Rettore Adriano Bausola. Lo ricordo personalmente, nei rari incontri milanesi, come persona disponibile e attenta che gestì, con delicatezza unita ad accorta professionalità, la degenza di san Giovanni Paolo II dopo l'attentato e nelle altre occasioni nelle quali il Papa venne ricoverato al Policlinico Gemelli. Mi coinvolgeva spesso con appropriate citazioni degli insegnamenti di santa Teresa di Calcutta che aveva fatti propri con grande convinzione.

Giuseppe Pallanch: uomo schietto, serio professionista della comunicazione, ha ben meritato di essere onorato con un rito funebre, celebrato mercoledì 10 aprile u.s., nella chiesa centrale del Sacro Cuore nella sede dell'Università Cattolica di Roma.

Giuseppe Garbellini

GIUSEPPE PALLANCH

*vivace e ribelle, ma globale e sincero servitore dell'Università Cattolica
L'amico Malagò rivela le vicende dell'inizio del di lui servizio nel nostro Ateneo*

Ho condiviso con Giuseppe Pallanch alcuni anni della mia vita di studente prima e di dipendente poi dell'Università Cattolica. Siamo stati compagni in quella specie di "collegio universitario" chiamato "Pensionato San Francesco", la cui sede era situata all'ombra del "campanile

dei Canonici” nel cortile della Basilica di Sant’Ambrogio. Lì conobbi lui e ne conobbi il carattere vivace e un po’ ribelle, la sua vivace intelligenza e finii per conoscere anche la sua famiglia di origine. Nei mesi dopo la mia laurea, il mio matrimonio e l’inizio del mio lavoro in questa Università, alle dirette dipendenze del dottor Giancarlo Brasca, in qualità di caposervizio degli uffici di Vita e Pensiero, persi di vista Pallanch. Anche lui aveva finito il suo soggiorno al “San Francesco” e alloggiava presso una famiglia della città.

Lo incontrai nuovamente uscendo dal lavoro nel tardo pomeriggio di un sabato (allora era ancora lavorativo in Cattolica) all’angolo di piazza Sant’Ambrogio nei pressi dell’edicola dei giornali. Superata la sorpresa dell’incontro in quel luogo a quell’ora tarda e strana, gli chiesi come mai fosse lì e che cosa vi facesse. Scoppiò in un pianto disperato: non aveva lavoro né risparmi e doveva sposarsi avendolo promesso alla sua ragazza che faceva la baby sitter a Trieste. Non esitai a dargli il denaro necessario per trascorrere alcuni giorni a Milano: accettò senza esitazione il mio aiuto, pur dimostrandomi di sentirsi umiliato. La sua famiglia era ignara a Rallo di Tassullo, nel Trentino, lui a Milano ancora studente pur se ormai prossimo alla laurea e senza lavoro, la sua ragazza in attesa di essere licenziata dal servizio di baby-sitter. Non era una condizione facile da superare.

Confesso che mi mossi a compassione per quel caro amico e gli dissi che venisse il lunedì successivo nel mio ufficio che l’avrei fatto lavorare. Incredulo, Pallanch mi fece ripetere la proposta, per la quale non riusciva a trovare parole per ringraziarmi. E ci congedammo salutandoci. Come me la sarei cavata il lunedì successivo con il mio capo, il severo dottor Brasca, non riuscivo ad immaginarmelo. Per fortuna, l’uomo propone, ma Dio “provvidenzialmente” dispone. E così fu anche quella volta.

Il lunedì successivo, dopo aver salutato l’amico Pallanch già nel mio ufficio e dopo avergli assegnato un lavoro, gli dissi che avrei subito informato il dottor Brasca dell’accaduto a suo riguardo e di quanto avevo fatto per lui senza prima avvertirlo e chiedergliene il permesso (era il Direttore Amministrativo in fin dei conti!): non immaginavo che cosa ne sarebbe venuto fuori. Mi meravigliai non poco che il dottor Brasca non mi rimproverasse di aver preso quella iniziativa e che anzi mi desse degli utili suggerimenti in proposito. Ne ebbi la spiegazione parecchio tempo dopo, quando Pallanch mi rivelò che lui aveva già conosciuto il dottor Brasca, a cui si era rivolto di persona per suggerimento del proprio zio, un certo mons. Bentivoglio, Assistente nazionale dell’Azione Cattolica. Ciò era avvenuto quando Pallanch, allora seminarista di teologia nel Seminario di Trento, aveva deciso di abbandonare gli studi che l’avrebbero dovuto portare al sacerdozio. Né lui né tantomeno il dottor Brasca mi avevano detto alcunché sull’argomento. Né mai più da loro mi fu detto qualcosa. Sta di fatto che pian piano Pallanch nella Vita e Pensiero si sistemò: a lui fu affidata la cura dell’Annuario dell’Università, allora in forte ritardo di pubblicazione.

Dopo pochi anni nacque la necessità di costituire l’ufficio stampa presso la neonata e crescente Facoltà di Medicina. Ebbi dal dottor Brasca l’ordine di dire a Pallanch che si tenesse pronto al trasferimento e intanto predisponesse tutto quanto gli sarebbe servito nella nuova sede. Un fatto pressoché traumatico per Pallanch.

Intanto Pallanch, sposatosi nel frattempo, era divenuto il padre di una creatura a cui furono imposti i nomi di Petra Paola (*nomen omen*): il dottor Brasca ne fu il padrino di battesimo e io, per Brasca, andai a comprare un lettino per regalo a Petra Paola. E Pallanch si trasferì a Roma per il suo nuovo incarico di lavoro. Là non ebbe vita facile, nella vita e nel lavoro, perché fu ritenuto (sempre, fino alla pensione) un “milanese” fra i “romani” e per di più uno che avrebbe dovuto “riferire” al dottor Brasca, una specie di “OO7”. Inoltre Pallanch sottraeva a un “romano” un posto di lavoro nuovo e potenzialmente privilegiato in prospettiva. Ma Pallanch, intelligente e volitivo era aduso alla lotta per superare le difficoltà. A Roma, alla Facoltà di Medicina, in capo a qualche anno aveva fatto qualcosa di nuovo e di concreto: riuscì a portare avanti la redazione di “Medicina e Morale” e di “Acta Medica Romana”, riviste passate dalla sede di Milano a quella di Roma, aprì e avviò una libreria “Vita e Pensiero” nella sede del Policlinico “A. Gemelli”, riuscì a far adottare alcuni libri per

gli studenti delle scuole sanitarie, che venivano via via istituite a fianco della Facoltà, e perfino a farsi assegnare un insegnamento in una di quelle scuole.

Tralascio di parlare dei duri e dolorosi fatti della sua vita familiare, che pure seppe coraggiosamente affrontare, finendo per indirizzare ciascuno dei suoi tre figli a una formazione culturale e professionale tale da garantire loro un futuro positivo. In continua ricerca di un'abitazione stabile, sicura, sua, finì per riuscire ad acquistarne per sé e per i figli resi indipendenti. In quel periodo si impegnò oltre ogni dire a tener compagnia al dottor Brasca ricoverato al Policlinico "Gemelli" per una grave malattia che lo portò a morte in un'età che si potrebbe dire ancora "giovane". Lo aiutava nel suo lavoro e si fermava con lui fino al passaggio dell'ultimo autobus verso la sua abitazione.

Non so più molte cose di Pallanch, oltre a queste che ho scritte, dopo una certa data. Ma so, e lo posso dichiarare, che Pallanch si sentiva ed era un "amico" sincero verso le persone che incontrava nel lavoro e nella vita. E come tale lo ricorderò sempre. Fino a quello che sarà l'ultimo dei miei giorni di vita. Ciao, Giuseppe. A presto!

Franco Malagò

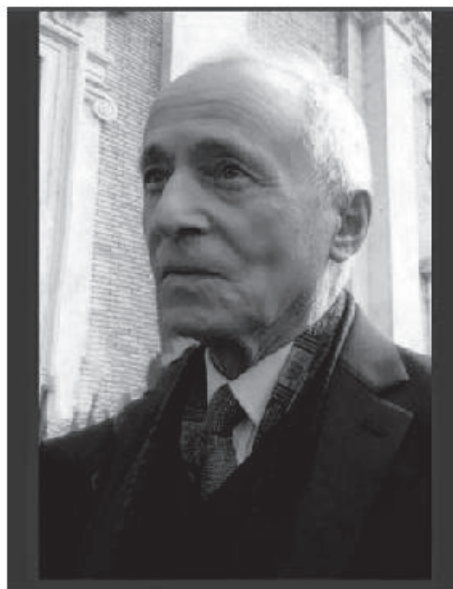
*Per gentile concessione pubblichiamo la nota che la Redazione del **FARO DI ROMA, Quotidiano d'informazione**, ha dedicato al dottor Giuseppe Pallanch.*

ADDIO A GIUSEPPE PALLANCH, storico portavoce dell'Università Cattolica e del Policlinico Gemelli

Per ogni problema di salute, personale o familiare, i giornalisti chiamavano lui, Giuseppe Pallanch, il portavoce del Policlinico Agostino Gemelli, scomparso domenica 7 aprile a 80 anni di età. E Giuseppe si faceva in quattro per aiutare i colleghi, con grande garbo e discrezione. Ma anche se doveva alla sua innegabile capacità di pubbliche relazioni una straordinaria popolarità, Pallanch era molto altro: un intellettuale raffinato, un profondo conoscitore del mondo cattolico e un vivace giornalista, capace di cogliere la notizia che spesso sfugge agli occhi disattenti dei colleghi. E ancora: Pallanch è stato un grande dirigente sindacale, tra i fondatori della Cisl nel comparto universitario. Un fedele e acuto 'consigliere politico' dei rettori che si sono succeduti a padre Gemelli: il servo di Dio Giuseppe Lazzati e l'altrettanto probò Adriano Bausola, affiancando in questo ruolo e in quello di portavoce il bravissimo Franco Monaco. Un riferimento sicuro a Roma per i direttori di sede Morgante e Cicchetti. Tutti giganti, in effetti.

Ma soprattutto Pallanch è stato un papà single amorevole e molto attento, e un ottimo amico per tanti di noi. Anche se dalla sua origine trentina gli derivava una certa pudicizia nei sentimenti e anche una timidezza di fondo.

Fino al 2000 la sua figura si identificava nella Capitale con quella dell'istituzione che rappresentava. Ma che poi lo ha un po' messo in disparte quando anche per lui è arrivata l'età della



pensione. Con i figli già grandi e ancora il mutuo della casa da pagare. Collaborò così con Rai Giubileo e furono nuovi ma brevi successi.

Le esequie hanno avuto luogo il 10 aprile scorso nella Cappella Universitaria in Largo Francesco Vito I a Roma.

S. I.

* * *

Con profonda tristezza il 29 aprile scorso abbiamo appreso la notizia della morte della collega KATIA VINZIO, di anni 47, ancora in servizio presso l'Ufficio Gestione Offerta Formativa. Con tutti i colleghi in servizio e in pensione ci uniamo con sentimenti di cristiana solidarietà al dolore della sua famiglia e porgiamo le più sentite condoglianze.



Il 7 maggio scorso la collega Maurizia Fornaroli della sede di Piacenza ci ha informato che il 4 maggio u.s. è mancata la nostra collega pensionata CARMEN GOZZI di anni 86; era in pensione dal 31 agosto 1991. Lavorava presso la Segreteria Accademica della Facoltà di Agraria. Ricordiamola al Signore e facciamo alla famiglia le più sentite condoglianze.

Riportiamo l'articolo pubblicato sul quotidiano LA LIBERTA' di Piacenza il 6 maggio scorso in ricordo della collega CARMEN GOZZI firmato da Claudia Molinari, laureata presso la Facoltà di Agraria nella sede di Piacenza dell'Università Cattolica.

ADDIO CARMEN SEGRETARIA STORICA DELLA CATTOLICA

Con Carmen Gozzi scompare un pezzo di storia dell'Università Cattolica di Piacenza. Carmen rappresentava infatti una delle ultime impiegate storiche dell'ateneo piacentino, capaci di mettere una dedizione assoluta nel proprio lavoro, senza lesinare né tempo, né fatica, comprendendo come la sede piacentina della Cattolica rientrasse appieno, come protagonista di prim'ordine, nel grande disegno di P. Gemelli, che fondò l'Ateneo del Sacro Cuore nel 1921 a Milano e nel 1959 a Piacenza.

Approdata in Cattolica come impiegata giovanissima, negli anni '80 divenne responsabile della segreteria didattica, entrando spessissimo in relazione con gli studenti che adempivano allo sportello (non c'era internet) tutte le mansioni burocratiche (piano di studi, iscrizione agli appelli, compilazione statini, ecc.). Bisogna pensare che l'università di quegli anni non era quella di adesso, con migliaia di studenti e tanta tecnologia: allora a Piacenza esisteva solo la facoltà di Agraria e i libretti degli esami venivano compilati a mano dalla stessa Carmen.

Poi negli anni '90 arrivarono i cambiamenti e l'ampliamento della sede universitaria, ai quali Carmen seppe adattarsi non senza fatica.

Tra i tanti laureati della Cattolica che l'hanno conosciuta – tra cui chi scrive – resta il ricordo di una persona sì rigorosa e talvolta anche burbera, ma sempre molto umana. Tanto che quando capitava di dimenticare qualche adempimento, anche importante – cosa che non era rara, perché andava fatto tutto direttamente – era proprio lei stessa che cercava gli studenti nei corridoi per risolvere il problema, magari per verbalizzare un colloquio, che altrimenti sarebbe andato perduto.

Trovare gli studenti per lei non era difficile visto che conosceva i ragazzi uno per uno. Dopo il raggiungimento della pensione, tante volte capitava di incontrarla per strada e ricordare insieme quegli anni, per noi meravigliosi visto che eravamo spensierati studenti universitari e che a lei si vedeva che mancavano. Da notare una curiosa coincidenza, forse un po' romantica: Carmen se ne andata proprio alla vigilia della 95esima Giornata dell'Università Cattolica celebrata ieri in tutte le Diocesi d'Italia, un evento nel quale aveva sempre creduto e alla cui realizzazione aveva attivamente lavorato per anni.

“Ci piace pensare – ha commentato qualche ex collega – che ieri Carmen abbia potuto condividere la “Giornata”, come si chiamava allora, con Armida Barelli, fondatrice dell'Università Cattolica che tale Giornata la istituì.”



Claudia Molinari

* * *

L'attiva collega Maurizia Fornaroli di Piacenza ci informa che il 14 maggio u.s. è mancato il collega SERGIO BAGNALASTA, di anni 65, che era in pensione dal 2010. Ha lavorato prima presso lo stabulario della Facoltà di Agraria e successivamente presso il Servizio tecnico. Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Ci è giunta notizia che il 25 maggio u.s. è mancato il dott. GIOVANNI ANCARANI di anni 86. E' stato Segretario Accademico della nostra Università. Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le più sentite condoglianze. I funerali sono stati celebrati martedì 28 maggio scorso nella Basilica di S. Ambrogio.



*Per gentile concessione del **Corriere della Sera** riportiamo il ritratto del dott. GIOVANNI ANCARANI pubblicato il 29 maggio scorso a firma di Marco Garzonio.*

DALLA CATTOLICA ALL'AUXOLOGICO Lo stile operoso di Ancarani

Con la morte di Giovanni Ancarani se ne va un pezzo della Milano un po' defilata ma attiva e competente in cui, senza clamori e con spirito ambrosiano, si servono le istituzioni civili e religiose, la cultura, i giovani, in buona convivenza. Professore di Storia del Diritto italiano alla Cattolica, infatti Ancarani è stato anche Direttore amministrativo di quell'ateneo, presidente della Cariplo nella fase di passaggio dell'istituto da banca a fondazione, presidente dell'Auxologico, l'istituto di ricerca scientifica e cura promosso dagli uomini del cardinale Schuster sull'abbrivio della Resistenza e della ricostruzione e oggi tra i più significativi centri specialistici a Milano con l'acquisizione tra l'altro della clinica Capitanio e la costruzione dell'ospedale San Luca.

E' stata la Milano della Ricostruzione e poi del primo boom a preparare una classe dirigente nazionale oltretutto lombarda che è stata protagonista di politica, economia, sviluppo. Culla in quegli anni furono i collegi della Cattolica, che accolsero da tutta Italia e formarono figure come Prodi, De Mita, Misasi, Ruffilli. Ancarani, venuto dalla Romagna, fece parte di quella schiera. Poi rimase a Milano come altri suoi colleghi, a conferma che milanesi si diventa. Stile e contenuti di una operosità che sono serviti in passaggi complicati, Ancarani, da collaboratore del rettore Lazzati, lavorò per ridurre la spinta della contestazione (la Cattolica fu il primo ateneo italiano occupato) nell'ambito di una riforma e di un'autonomia di cui ancora oggi l'università gode i frutti.

GIOVANNI ANCARANI

Un commosso ricordo di lui scritto
dall'amico, compagno, allievo e collega Franco Malagò

Il 25 maggio scorso il chiarissimo professore GIOVANNI ANCARANI ci ha lasciati quaggiù per salire lassù a riabbracciare la propria moglie. Lui l'aveva conosciuta quando entrambi erano ospiti dei due pensionati per studenti, che l'Università Cattolica gestiva nei pressi di San Vittore. Rispettivamente, e rigorosamente, maschile e femminile. Furono quelli gli "antesignani" del "Pensionato San Francesco", che poi ebbe sede nell'edificio all'ombra del Campanile dei Canonici nel cortile a destra della Basilica Sant'Ambrogio. Nell'ormai lontano 1958 lì ebbe inizio la vita del "San Francesco". Ancarani, come semplicemente lo chiamavamo noi suoi compagni di Pensionato, (e come l'abbiamo continuato a chiamare, finché non chiuse per sempre gli occhi), c'era. E c'ero anch'io e lì lo conobbi. Lo andai a trovare nella sua francescana stanzetta singola: una delle uniche due singole del Pensionato, a lui assegnata "per dignità" (era il vice-direttore), l'altra assegnata a me "per anzianità". Ero il più anziano in quell'accollita di pur "anziani" studenti, quali Cesare Vido, Vito Rapelli, Tarsillo Ferrari e Gianfranco Cremascoli. Mi segnava, e mi pesava, una non breve esperienza studentesca non brillante e nemmeno fortunata. Ma questa è un'altra storia, che non so se avrò mai il coraggio di raccontare compiutamente.

Andai a far visita ad Ancarani, nella sua francescana stanzetta, un giorno, per conoscerlo e farmi conoscere. Provenivamo entrambi da terre dell'Emilia-Romagna: Fusignano (RA) lui, Tresigallo (FE) io. Allora non sapevo, né lui me lo disse mai, che da studente liceale era stato ospite nella casa dell'on. Zaccagnini, che finì per diventare il segretario nazionale della Democrazia Cristiana. Lui, Ancarani, non ce lo disse mai, ma la notizia circolava fra di noi e di lui dicevamo che era un "predestinato". Infatti quell'anno il direttore del "San Francesco" era don Giovanni Lisa, un sacerdote di Alba, che anche soltanto a pronunciare il nome p. Gemelli si commoveva: gli tremava la voce e gli scendevano le lacrime. A due passi da lui, che parlava a noi studenti dei Collegi e del Pensionato, nella Cappella Sacro Cuore, lo vidi così e all'occorrenza potrei testimoniare.

Dunque Ancarani era il vice-direttore del "San Francesco": stava finendo gli studi per laurearsi, mi disse. E studiava da "direttore". Questo non me lo disse, lo capii l'anno successivo: Ancarani (ormai proclamato dottore) direttore e don Lisa assistente spirituale. Da direttore del "San Francesco" il dottor Ancarani, in cui le innate doti di organizzatore e di conoscitore delle persone spiccavano, iniziò la sua carriera. Calmo, ma deciso, seppe essere collega e superiore. Fornito di brillante ironia, sapeva sfoderare belle battute, che noi studenti e colleghi ci trasmettevamo per gustarle meglio e a fondo. Noi, suoi amici ex-compagni, abbiamo sempre considerato Ancarani "uno di noi" e lui ci stava, gli piaceva che lo considerassimo tale. Nel salire i gradini della sua carriera (prima amministrativa all'interno dell'Università Cattolica, poi da dirigente anche in enti esterni all'Università di padre Gemelli, infine in quella di docente universitario) seppe mantenere con noi un tempo "suoi" studenti una continua amicizia. Ci teneva legati oltretutto il ricordo di don Giovanni Lisa, finito come operatore sociale in Brasile, e quello di fra Gaetano Raciti, finito trappista ad Orval in Belgio. A Gaetano Raciti, bravissimo studente e ancor più bravo come studioso nella sua vita monastica, fu conferito il primo Premio Gemelli in assoluto.

Raciti fu ospite mio e di mia moglie, a pranzo, poche ore prima della sua partenza per la trappa di Orval. In quella occasione, complimentandosi con mia moglie per la sua cucina, precisò che quella era stata "l'ultima carne della sua vita." Non so se sia poi stato vero, perché per motivi di studio è stato mandato "in missione" tante volte. Ma io ho il ricordo orgoglioso di averglielo sentito dire.

* * *

Il 3 giugno scorso ci è giunta la triste notizia che è mancato il nostro collega WALTER AZZOLLINO di anni 65. Assunto in Università nel 1979 ha lavorato dapprima al Bar della sede di Milano per poi concludere il servizio presso l'Ufficio spedizioni; era in pensione dal giugno 2018. Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le più sincere condoglianze da parte di tutti noi.



Di seguito il ricordo del papà WALTER AZZOLLINO scritto dalla figlia Francesca.

Caro papà,

In qualunque caso sarebbe stato troppo presto per te: mai vecchio, non del tutto adulto, il nostro sempre bambino. E pensandoci ci piacevi proprio così com'eri: non convenzionale, indomabile, libero.

In questo periodo di un anno fa salutavi la culla del tuo lavoro per qualcosa di molto oscuro.

Mi hai insegnato che della salita non si deve avere paura, si deve amare, pedalata dopo pedalata. Ti abbiamo visto combattere ma anche accettare la fragilità della nostra natura.

La voglia di vedere finalmente star bene la tua famiglia era tanta e sembrava sempre mancare così poco... così poco.. ed il traguardo era così bello... tu, la tua Ninni, la bici, il mare, i nipoti. Tu, Papi, continua a pedalare, non fermarti mai anche quando sotto le ruote non ci sarà più salita alcuna continua a pedalare! Perché il traguardo non ti prenda, continua a pedalare!

Ma, mi raccomando, almeno nei chiostri di lassù, per favore, non farti troppo riconoscere, modera le parolacce e non parlare sempre e solo di calcio! Racconta loro delle persone a cui hai voluto bene, della tua famiglia, degli anni d'oro della Comasina, del duro militare, dei viaggi in Romania per raggiungere la tua Ninni, del vostro amore più forte del regime di Ceausescu, racconta del tuo Picio, del tifo a squarciagola, dei pranzi a casa di Mirella, del bar dello sport, del lavoro che alla fine hai amato tanto, di una famiglia sempre più grande.

Caro papà, anche lassù farai a modo tuo... alla fine parlerai ancora del Milan e anche lassù papà, perfino gli interisti ti vorranno bene!

Francesca

Sul prossimo Notiziario, che uscirà in ottobre, pubblicheremo il ricordo di WALTER AZZOLLINO ricevuto da Marina Rasà dopo la chiusura per la stampa di questo numero.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore i colleghi che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Da Senago (MI) il 14 marzo scorso ANGELA FARINA scrive: *Vi ringrazio di cuore per gli auguri inviati in occasione del mio 80° compleanno. Vi ricordo tutti con affetto. Cordialmente vi saluto.*

Il 19 marzo da Piacenza ci scrive ANGELO LODIGIANI: *Carissimi colleghi e amici, Vi ringrazio per gli auguri che mi avete formulato in occasione del mio 86° compleanno. E' una tappa molto importante, spero farne altre. Colgo l'occasione per porgere a tutti gli auguri per una buona Santa Pasqua.*

Da Milano il 13 aprile GRAZIANA CASONATO scrive: *Ho veramente gradito i vostri auguri. Grazie.*

Il 18 aprile da Saronno (VA), ci arriva il messaggio di LUIGI BERSANI: *Carissimi amici, vi ringrazio molto degli auguri per il mio 85° compleanno, che mi trova in buona salute nonostante le molte tribolazioni che sono le mie compagne di questi ultimi anni. Nel rinnovarvi il mio grazie colgo l'occasione per porgere a tutti voi i migliori di Buona Pasqua e di buon lavoro sempre molto prezioso! P.S. Saluti e auguri anche da mia moglie Lidia Bagnara.*

Da Basiano (MI) il 9 maggio scorso GUGLIELMO COLOMBO ci scrive: *Ringrazio di cuore per gli auguri ricevuti in occasione del mio 80° compleanno. Con affetto saluto cordialmente.*

Il 10 maggio da Novate Milanese (MI) arriva il messaggio di ANGELO BIGNAMI che scrive: *Grazie di cuore per il gentile pensiero per il mio 70° compleanno.*

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

ASTERISCHI 2019

(a cura di Giuseppe Garbellini)

La **Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli** - Università Cattolica del Sacro Cuore, è attiva in questo policlinico universitario di Roma, progettato e realizzato da Giuseppe Cigni. Sede della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è, con i suoi

1558 posti letto, il secondo ospedale più grande d'Italia, il più grande di Roma e uno dei più grandi ospedali privati d'Europa.

Dal 2017, in questa struttura sanitaria, è nata una realtà sportiva che fonde la passione per il calcio con il desiderio di fare del bene verso chi ne ha bisogno: lo **Juventus Fan Club UCSC - Gemelli**, un club singolare che associa solamente dipendenti del Policlinico o l'Università e si estende a parenti e conoscenti degli iscritti. Il presidente e ideatore Bruno Romanò, medico anestesista al Policlinico Gemelli, ci parla di una realtà che va oltre il seguire insieme le partite dei bianconeri davanti alla Tv o negli stadi. I 126 associati attuali rappresentano un veicolo attraverso il quale fare della beneficenza nel nome di una grande passione comune e di uno spirito d'unione all'interno della stessa struttura lavorativa. L'unico Juventus Club al mondo legato ad un Policlinico universitario, vi ha anche la sede operativa. All'interno del Gemelli collaborano con la Onlus che ha creato il *MediCinema*, una sala a disposizione dei pazienti per le proiezioni: dalle pellicole d'epoca ai cartoni animati per i piccoli. Nel passato periodo natalizio lo Juventus Fan Club UCSC-Gemelli, con il patrocinio della Fondazione Policlinico Gemelli, del Centro Pastorale e del Centro Coordinamento Nazionale Juventus Official Fan Club ha organizzato una domenica ricca di iniziative all'insegna della beneficenza con il motto: *partecipare non è importante, ma è l'unica cosa che conta*. I proventi raccolti nella partita di calcetto Radioterapia - Resto del Policlinico, nella riffa natalizia con gagliardetti bianconeri e maglie autografate in premio, saranno destinati alla Onlus che opera in favore del *Gemelli Art*, centro altamente specializzato di radioterapia oncologica all'interno del Policlinico Gemelli.

TROPPIA LIBERTÀ FA MORIRE

Oggi ci sentiamo un po' tutti limitati nell'agire, nel parlare. Perché? Si ha paura di commettere degli errori di valutazione e le possibilità infinite di scelta ci rimandano ai rimorsi degli errori.

Ci stiamo accorgendo che la libertà di pensare e di dire tutto ciò che sentiamo, può venire interpretata in modo diverso dalle intenzioni. La nostra sfera si rinchiude nel quotidiano quasi fosse una routine di frasi fatte, di meccanismi relazionali scontati come se il nostro spazio vitale non dovesse subire alcun attacco. Siamo convinti della protezione che la libertà di agire ci tenga immuni da ogni assalto estraneo, ma l'esaltazione di essere liberi in tutto dove trova limite?

Nella negatività di un pensiero diverso dal nostro e che giudichiamo incongruente. Troppo permissivismo, troppo *laissez faire* ci ha condotto a non sapere più che essere liberi significa costruire la storia. Senza il senso della storia politica, sociale, civile non può esserci vera libertà e tantomeno rispetto di una nazione. Pensando a questi giorni dopo lo smarrimento a seguito dei fatti di New York, sorge dal profondo l'idea che troppa enfasi alla libertà senza una radicata affermazione storica sfocia nella sciagura. La libertà uccide quando diventa debole, priva di condivisione di ideali vissuti, di storia incarnata nella coscienza del popolo.

Si crea, allora, l'equivoco della libertà che tutto lascia fare purché non disturbi l'ordine prefigurato delle norme. Chi trasgredisce non è punito, chi controlla non è controllato, chi è fuori legge è giustificato. Così si crea una situazione di accesso ad ogni forma di corruzione, di malvagità e di irresponsabilità verso la libertà. Essere liberi non equivale al rispetto degli altri, del codice di convivenza, ma alla sopraffazione e all'inganno. In questo modo, si permette di non condividere la storia di un popolo, ma al contrario di derubarlo e di minacciarlo.

Troppa libertà può far morire quando essa costruisce la storicità degli eventi su forme di oblio conquistate con alti ideali di ordine sociale. Quando in virtù della tolleranza e dell'uguaglianza si vive nella indifferenza o nella noncuranza degli altri, può succedere che l'individuo si senta protetto

nel commettere qualsiasi azione. Poiché invece si dà vera libertà quando vi è disciplina e non disordine, diventa necessario mettere in relazione la libertà con la responsabilità di una crescita umana orientata al senso del rispetto reciproco. Indubbiamente occorre rifarsi all'etica come processo di maturità di un popolo. Noi spesso viviamo nel caos quotidiano dove impera un sentimento limitato dell'esistenza risultato da un automatismo che desidera efficienza ed efficacia di ogni processo.

Al di là di questo non si riesce a fermarsi a riflettere, a contemplare, a dialogare ascoltando. Tutto è chiuso in un recinto che ha la illusione di farci liberi mentre al contrario ci prostra nella noia, nella apatia e nella routine. In questo contesto i frutti della gioia, della pazienza della fedeltà, della mitezza si disperdono in un'idea di buonismo che è priva di lotta contro i difetti perversi della persona. Possiamo affermare che viviamo con una libertà portata a compiere il male? Se così non fosse non dovremmo meravigliarci se dalla stessa possiamo anche essere uccisi. C'è chi sceglie la libertà come dominio, chi sceglie la libertà come distruzione, chi sceglie la libertà per opprimere. Al contrario c'è chi sceglie la libertà per la pace, chi per il dialogo, chi per la soluzione della povertà. Si tratta di constatare quale di questi due poli lo fa per una ragione etica o al contrario per la propria utilità. La lotta tra i due opposti anche se poco visibile come nei sistemi politici, coinvolge la volontà di non richiuderci in verità parziali e di avere una libertà che nella storia apra ad una convivenza in cui l'uomo ha nostalgia di una eterna felicità nella verità. Si vince il male quando si possiede la libertà di andare oltre se stessi per vivere nel mondo con lo spirito del dono.

Giuseppe Strazzi

IL MARE D'INVERNO

Ma poi viene l'estate

Il mare d'inverno è come un film in bianco e nero visto alla tv, uno scenario triste, le giornate uggiose di mare sono lente e lunghe, *macaia*⁵ dice Paolo Conte ma lo spiega meglio Fabrizio De André "Genova apriva le sue labbra scure / al soffio caldo della macaia" ovvero quando il vento caldo e umido dello scirocco alza la temperatura, ma anche il tasso di umidità e solo il mare di Liguria d'inverno può darvi queste emozioni e queste sensazioni. Avete mai avuto occasione di passeggiare lungo una spiaggia d'inverno? Quelle spiagge non sabbiose ma con il ghiaietto fine fine, sassi e sassolini dove il mare si insinua, l'onda fa la schiumetta facendo tintinnare l'acqua che defluendo tintinna come mille campanellini. Infiniti sassolini neri e bianchi che si appiccicano alle mani portandoti il mare tra le dita. Ma la cosa che colpisce di più i nostri sensi è il profumo, un profumo di salino, di pesce, il sapore del sale sulle labbra (Gino Paoli), polvere d'acqua e il vento che appiccica il mare sul viso. Nuvolaglia all'orizzonte, vento dispettoso di maestrale o caldo d'Africa che ti fa sognare spiagge lontane. Avrei voglia di tornare sulle spiagge liguri d'inverno, dove ho passato parecchi anni da ragazzo per sentire ancora il rumore del mare tra i sassi della spiaggia ed il profumo intenso del marino.

⁵ *Macaia* o *maccaja* è una parola della lingua ligure, di probabile origine greca (per metatesi da *malakia*, languore, ovvero dal latino *malacia*, bonaccia di mare), o forse inglese ("muggy air"). Indica una particolare condizione meteorologica che si verifica nel Golfo di Genova, quando spira vento di scirocco (un vento caldo proveniente da sud-est), il cielo è coperto e il tasso di umidità è elevato.



“Sinquanta franchi de fùgassa senza siolle” era il rito del mattino prima di entrare a scuola, ma la cipolla no, quella alle 10 del mattino restava affezionata, “la rampiga”. La focaccia alla genovese, in dialetto “a fùgassa”, è una specialità tipica della cucina ligure e la tradizione della sua antica preparazione è così radicata nei genovesi che ha fatto diventare questo prodotto un presidio slow food. E’ famosa in tutto il mondo anche se è praticamente impossibile ricreare la sua fragranza e la sua bontà al di fuori del capoluogo ligure. Consapevoli che per gustare la vera focaccia bisogna recarsi sul luogo d’origine, alta mediamente due centimetri come da tradizione, croccante e allo stesso tempo morbida e friabile, lucida d’olio e per nulla gommosa, deve ungere la carta e deve profumare, le panetterie liguri alla mattina sono pregne di questi odori/profumi, profumi che si intrufolano nei caruggi che scendono verso il mare. Della sardenaira ve ne ho già parlato nello scorso racconto su Sanremo, mentre la focaccia, da non confondere con quella di Recco che è un’altra cosa, è il massimo della genovesità. Lunga lievitazione, olio extravergine autoctono, sale grosso e i famosi buchi che i panettiere deve fare con le dita prima di metterla nel forno. Teglie nere sul banco bianco

di farina, ancora calda, vera poesia per gli occhi e per naso e palato.

Un buon vino bianco fresco, in questo caso preferisco il Pigato, parente stretto del Vermentino, colore paglierino, sapido in bocca, proprio come la focaccia, al naso profumi di macchia mediterranea, erbe officinali, rosmarino e origano.

Per la focaccia è meglio abbinare quello giovane, se invecchiato trova ospitalità con piatti di pesce più impegnativi. Vicoli stretti, lenzuola stese appena mosse dalla brezza, in alto tra le case spunta una fetta di cielo azzurro e in basso lo sciabordio lontano del mare: dimenticate la macchia ora viene l’estate!!

Cercate di essere felici e ricordate che la vita è troppo breve per bere vini mediocri.

GiuBa.

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Venticinque anni fa, il 15 febbraio 1994, nell’atmosfera familiare e accogliente del ristorante della *Domus Nostra*, la foresteria della Cattolica, si tenne la cena di saluto al dottor Domenico Lofrese, che concludeva, per collocamento in pensione, il suo incarico di direttore amministrativo. Con lui si chiudeva un ciclo nella vita dell’ateneo del Sacro Cuore: era infatti l’ultimo funzionario ad aver avuto il privilegio di lavorare con Padre Gemelli e poi con tutti i rettori che gli erano succeduti, Vito, Franceschini, Lazzati e Bausola. Dopo la laurea in Lettere, con una tesi sull’opera di Luigi Capuana, discussa con il professor Mario Apollonio, il dottor Lofrese era stato subito assunto in Cattolica, dove prima aveva lavorato come redattore all’editrice “Vita e Pensiero” e poi in vari altri uffici, assumendo nel corso degli anni incarichi di crescente responsabilità fino a diventare direttore del personale e vice direttore amministrativo. Nel 1979, alla morte del dottor Brasca, gli era succeduto come direttore amministrativo: da allora era diventato anche il mio diretto superiore e con lui ho avuto un lungo e proficuo rapporto di collaborazione, connotato sempre da grande sintonia e cordialità.

Credo peraltro che, per le doti umane oltre che per il suo stile da *grand commis d’Etat*, che scherzosamente definivo anglo pugliese, tutti i collaboratori abbiano avuto felici rapporti con il

dottor Lofrese, che dal personale era visto come il paziente *pater familias* della non sempre tranquilla comunità universitaria. Per questo motivo al termine della cena per il suo pensionamento gli era stata donata dai colleghi una pregevole stampa con la riproduzione proprio della Sacra Famiglia, accompagnata da un biglietto dove lo si ringraziava per la testimonianza del generoso servizio da lui reso, nel quale si rinvenivano le tracce del carisma dei fondatori e di quanti avevano contribuito alla nascita e allo sviluppo dell'ateneo del Sacro Cuore.

Gli era stato fatto omaggio anche di un volume con la raccolta dei resoconti di quindici anni di incontri dei capi servizio, dal 1979 al 1994, coincidenti con il periodo in cui aveva ricoperto la carica di direttore amministrativo. In effetti dell'opportunità di queste periodiche riunioni di confronto e di proposta il dottor Lofrese era stato un convinto sostenitore: la forma da lui attuata di gestione partecipata delle varie problematiche aveva fatto sì che, tra quanti avevano la responsabilità dei vari servizi, si sviluppasse un forte spirito d'appartenenza all'istituzione, unitamente ad un senso di colleganza, direi anzi di autentica amicizia.

Scorrendo da pensionato le pagine della pubblicazione Lofrese avrebbe potuto ricordare i collaboratori di tanti anni e in particolare quelli che l'avevano preceduto nella quiescenza: Marisa Scolari, fedele segretaria di Padre Gemelli, Maria Dutto, instancabile responsabile delle pubbliche relazioni dell'Istituto Toniolo, Silvio Raiteri, che aveva retto con puntigliosa tenacia l'editrice "Vita e Pensiero", Gabriella Pirali, mitica responsabile degli affari direzionali, Giuseppe Morgante e Guglielmo Scarazzato, eccellenti direttori delle sedi di Roma e Brescia, Battista Roda che alla testa del servizio tecnico aveva seguito con perizia i periodici lavori di ampliamento dell'ateneo, e Giancarlo Caronni, storico caposervizio dell'economato, che nei quarantacinque anni di lavoro in Cattolica si era fatto apprezzare per disponibilità e dinamismo.

Al termine della serata di congedo del direttore amministrativo più d'uno dei presenti aveva gli occhi lucidi per la commozione, ma non erano mancati momenti di goliardica allegria quando al dottor Lofrese, tra gli applausi, era stato fatto indossare il tradizionale cappello con la visiera rigida e lo stemma dorato, conferendogli il titolo di "*bidello honoris causa*".

Libero Ranelli

Nella foto sono ritratti (da sin.): Mauro Salvatore, Valentino Foffano, Aldo De Ponti, Giuseppe Ermoli, Dino Barbavara, Giuseppino Molinari, Domenico Lofrese, Silvio Raiteri, Valerio Invernizzi, Emilio Cuzziol, Giancarlo Caronni, Gabriella Pirali, Guglielmo Scarazzato, Lucio Sanna, Libero Ranelli, Franco Monaco.



L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

ANNA MARIA ORTESE E CITY LIFE - *L'iguana* (1965), Adelphi, 1986, Fabula, pp. 204

Chi vuole arrivare da via Domodossola (e poi da Largo Domodossola) nella parte superiore di City Life, nella Piazza Tre Torri, deve prima superare un bel cancello in ferro battuto e si trova davanti una larga strada leggermente in salita. Una carreggiata per le macchine e un comodo marciapiede. In mezzo c'è una struttura coperta che finora non si capisce a cosa servirà. Una volta arrivati troviamo la targa del nome della strada: Anna Maria Ortese, scrittrice 1914-1998. Penso che intestare una strada importante nella nuova e bella parte di Milano a questa scrittrice fa onore alla amministrazione pubblica di Milano.

Miseria, dolore, solitudine costellarono la vita di Anna Maria Ortese, scrittrice autodidatta e appartata, per quanto vincitrice di alcuni premi letterari. La vita e la scrittura furono per lei inscindibili, anche se, nei rari casi in cui non riuscì ad onorare i propri impegni, non mancò di entrare in polemica con le stesse case editrici per cui lavorava.

Fu per sottrarsi alla sua triste realtà che cercò rifugio nell'immaginazione: la dolce, esotica storia dell'iguana ne è un mirabile esempio.

Il romanzo di Anna Maria Ortese, *L'iguana*, si compone di ventiquattro capitoli, i cui primi otto uscirono a puntate su «Mondo» fra l'ottobre e il novembre 1963. Il libro fu poi pubblicato da Vallecchi nel 1965.

La trama è allegorica e piuttosto complicata. Caratterizzata dai continui passaggi dal piano della realtà a quello del fantastico, e da una difficile collocazione temporale. Questo, in breve, il riassunto.

Don Carlo Ludovico Aleardo di Grees, dei duchi d'Estremadura Aleardi, nonché conte di Milano, intraprende un lungo viaggio attraverso il Mediterraneo, alla ricerca di nuove terre da acquistare. Egli è un affermato architetto, e compie la sua annuale crociera nell'intento, su suggerimento materno, di arricchire il patrimonio di famiglia. Daddo, così è chiamato il conte, è spinto anche da un altro progetto: quello di ritrovare, per poi dare alle stampe, qualche scritto inedito. Adelchi, giovane editore, amico milanese di Daddo, è, infatti, alla ricerca di un prodotto che possa sorprendere il pubblico: un'opera, come suggerisce egli stesso, che «manifesti la rivolta dell'oppresso».

Il panfilo del conte salpa alla volta della Sardegna, prosegue poi lungo la costa spagnola, e giunge, alla fine, nei pressi di alcune isole portoghesi. Una in particolare, non segnata sulla carta nautica, sembra destare il suo interesse. Si tratta dell'isola di Ocaña, un piccolo promontorio a forma di "corno", dove approda Daddo attratto dall'aspetto forse un poco sinistro del luogo.

Qui incontra il marchese don Ilario Jimenez, con i suoi fratelli Felipe e Hipolito, discendenti della casata dei Guzman e proprietari dell'isola. Ma sull'isola vive anche un'altra creatura: una donna-rettile, un'iguana, per la precisione. Il suo compito è di badare all'umile dimora del marchese. Il conte Aleardo, mosso a compassione per la sorte della servetta, decide di prendersi cura di lei, e per farlo si dice disposto anche a riscattarla, per poi condurla con sé a Milano. Nel frattempo, approfondendo la conoscenza con Don Ilario, Daddo scopre che il marchese si diletta nella composizione di alcuni poemi. Le sue liriche, dal sapore antico, richiamano alla memoria ben altri capolavori, ma appaiono al conte Aleardo meritevoli di una considerazione tale da fargli vagheggiare futuri successi editoriali in patria. La prospettiva di un immediato e sostanzioso guadagno non

sembra però interessare Don Ilario e i suoi fratelli. Hanno deciso di vendere l'isola ad una facoltosa famiglia. Il contratto sarà suggellato dal matrimonio di Don Ilario con la figlia dei ricchi acquirenti.

L'unico problema resta l'eventuale sistemazione dell'iguana, alla quale in passato il marchese sembra essere stato molto affezionato: un sentimento che, per misteriose ragioni, è poi mutato, fino a trasformarsi in repulsione e ostilità, tanto da degradare l'animale al ruolo di mezza bestia.

Nell'arco di un solo giorno gli eventi precipitano, ad un punto tale da condurre il conte alla soglia della pazzia. Egli, colto da strane visioni, non riuscirà più a distinguere tra la dimensione della realtà e quella del sogno. Infine, in pieno delirio, troverà la morte cadendo nel pozzo, nell'estremo tentativo di salvare l'iguana.

Ci troviamo davanti ad una storia assurda: ciascuno vede il bene / il bello e il male / l'orrendo a modo suo e cerca di imporre il proprio giudizio. Daddo il viaggiatore, vede l'Iguana come una ragazza dolcissima. Mentre per gli altri è solo una bestia repellente.

L'Iguana è la prima materia dei testi alchemici, è ciò che di più vecchio e insieme ciò che di più giovane si possa trovare nella sostanza del mondo. La natura stessa nel suo perenne invito alla «fraternità con l'orrore». Intorno a questa principessa-servetta e al suo principe illuministico e bisognoso di iniziazione la Ortese ha intessuto una perfetta favola romantico-gotica. Genere fra i più alti, che già aveva tentato vari grandi scrittori di lingua tedesca, da Novalis a Hofmannsthal. In Italia questo genere non sembra aver attirato nessuno.

Ortese soleva dire di sé: «Si scrive perché si cerca compagnia, poi si pubblica perché gli editori danno un po' di denaro.»

Marie Kešnerová

IL NUOVO LIBRO DI AGOSTINO PICICCO:

COMUNICARE E' CONDIVIDERE

(SECOP edizioni)

*Pubblichiamo la prefazione di **Luciano Ghelfi**, giornalista parlamentare Tg2 RAI*

“C'era una volta...”, questo era l'incipit di tante favole che si leggevano da piccoli. Introduceva spesso in racconti fantastici, in mondi un po' fiabeschi e un po' passati, per i quali non era difficile provare una punta di nostalgia. L'arguto volumetto di Agostino Picicco potrebbe trarre in inganno, e far pensare a un'operazione retrò, ma non è così. Sfruttando la particolare condizione di noi cinquantenni, che abbiamo vissuto un'epoca a cavallo fra le linee telefoniche duplex e il wifi, con ironia e disincanto mette a confronto il tempo andato in cui si chiamava dalla cabina a gettoni e l'era degli smartphone.

Da allora abbiamo conosciuto una crescita impetuosa, tanto della tecnologia, quanto del suo impatto sulla società e sui comportamenti individuali. Da questa situazione ormai chiara e acquisita emerge nitida l'opportunità di una riflessione su quanto è cambiato nell'approccio alla comunicazione, nel momento in cui la stragrande maggioranza della popolazione ha in mano gioiellini in grado di scattare foto, inviare mail, fare operazioni bancarie, concludere acquisti, rilevare i nostri dati sanitari, o connettersi attraverso le app più moderne al resto del mondo attraverso i social network. Apparecchi che - a volte - servono ancora per il loro uso iniziale, cioè telefonare.

Non sembri sarcastico: sono ormai dieci anni, cioè dal dicembre 2009, che il traffico dati attraverso i telefonini ha superato quello voce. Ed è del 2016 un altro sorpasso storico: quello del

Agostino Picicco

COMUNICARE È CONDIVIDERE



traffico internet generato nel mondo da smartphone e tablet (il complesso cioè dei dispositivi mobili) rispetto a quello proveniente dai computer fissi.

Sempre più il telefonino di ultima generazione rappresenta la nostra finestra sul mondo. Anzi, è diventato talmente importante da renderci per così dire schiavi delle sue (quasi) infinite possibilità. Solo chi ha memoria storica, però, può scandagliare con efficacia l'impatto sulla vita quotidiana, e metterne in luce le contraddizioni, i paradossi, finanche i rischi.

L'esercizio che compie Agostino Picicco, non nuovo in questo campo, è proprio quello di comparare due epoche sotto ogni singolo aspetto. Più facile per chi ha conosciuto quell'epoca in cui non esistevano bande larghe, internet banking o commercio online. Emerge meglio così la portata del cambiamento, con le sue luci e le sue ombre. Ne scaturisce una sorta di galateo del terzo millennio, ricco di argute osservazioni e di consigli per migliorare la convivenza fra suonerie, notifiche e consultazione compulsiva degli apparecchi.

Centrale è poi definire l'atteggiamento di ciascuno nei confronti dei social network, una rete che ormai avviluppa una quantità enorme di persone: in Italia li utilizziamo in 34 milioni (sempre dati 2017), trascorrendo in media quasi due ore al

giorno a testa fra Facebook, Instagram, Twitter, Whatsapp, e chi più ne ha, più ne metta. Definire una moderna grammatica comportamentale diventa allora una sfida più difficile di quanto non si possa immaginare, affinché la nostra comunicazione sia efficace e utile, senza scadere nell'ossessività, o, peggio, nel volgare, nel violento, nell'eccessivo. Vale per ogni campo, dai rapporti di lavoro, alle amicizie, dalla famiglia sino al corteggiamento.

Non si tratta quindi di nutrire una ingenua nostalgia del passato "quando tutto era più semplice e più bello", quanto piuttosto da vivere da protagonisti il tempo che ci è dato. Aiuta il maturare la consapevolezza dei limiti del nuovo ambiente saturo di comunicazione che ci circonda. Non quindi la tentazione un po' snob di chiamarsi del tutto fuori, isolandosi. Si tratta peraltro di un'impresa quasi impossibile, perché si può vivere soli oggi, ma non isolati. Per di più proprio le persone sole possono avere un grande aiuto dalle nuove forme di comunicazione, oltre che una notevole forma di compagnia. Sfruttare i moderni mezzi di comunicazione in tutte le loro potenzialità, insomma, semplifica la vita.

La sfida dell'oggi è quella di vivere da protagonisti persino in un mondo iper connesso, senza esserne travolti o fagocitati. E allora è bello riflettere sul dato che è possibile fare delle pause. Mettere da parte per un po' il telefonino, o addirittura spegnerlo del tutto. Un gesto che ci consente di essere dominatori, e non dominati. Sembra impossibile, ma si può fare. Quando troveremo il coraggio di farlo scopriremo che il mondo può andare avanti qualche ora anche senza di noi, e noi

potremo nel frattempo ricaricare le batterie, proprio come i telefonini. Scopriremo di averne uno straordinario bisogno.

Solo allora, quando saremo tornati a essere padroni del nostro tempo e della nostra proiezione esterna, potremo riscoprire quanto è bello e importante comunicare con il resto del mondo, se e quando lo vogliamo noi. Se e quando non dimentichiamo che ci rivolgiamo a persone come noi. Reali, e non virtuali.

Luciano Ghelfi

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

24/05/2019 Edoardo e Noah Davide, figli di Gianluca PIETRANTONIO

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

APR. 2019	la collega Katia VINZIO
MAG. 2019	il papà di Silvia MERLO
	il papà di Roberto POZZI
GIU. 2019	la mamma di Arturo PIACENTINI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Pio DI GIOSA
Alessandra PRATA
Piercarlo GATTI

Sede di Piacenza

Silvia CIVARDI

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Elena PIVATO
Roberto RIVA
Agnese SALA

Sede di Roma

Roberta Maria IMBRIGHI

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Gemma Maria COLNAGO

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)

1	2	3	4	5	6	
7						
8						
9					10	11
12			13	14		
		15				
		16				

Parole crociate

Orizzontali

1. Parlare con la musica – **7.** Ercole... in greco –
8. Leggerezza – **9.** Ente Nazionale Idrocarburi –
10. Né io né lui – **12.** Salerno sulle targhe – **13.**
Batté Attila ai Campi Catalaunici – **15.** Fanno
coppia con gli altri – **16.** Celebre fabbrica
lombarda di biciclette.

Verticali

1. Raro strumento musicale a tastiera **2.** La più famosa è a Verona – **3.** Grandi imbarcazioni
– **4.** Touring Club Italiano – **5.** Impone di fermarsi – **6.** Colpe penalmente perseguibili – **11.**
Un ingrediente della maionese – **13.** I favolosi “pastori di alberi” creati da J.R.R. Tolkien –
14. La sorella del papà – **15.** Sono pari nella duna

L'Italia in cucina

In che regione si preparano tradizionalmente i “pani” elencati qui sotto?



A. Pane carasau B. Panella C. Michetta D. Pane di Altamura E. Parrozzo F. Pane cafone

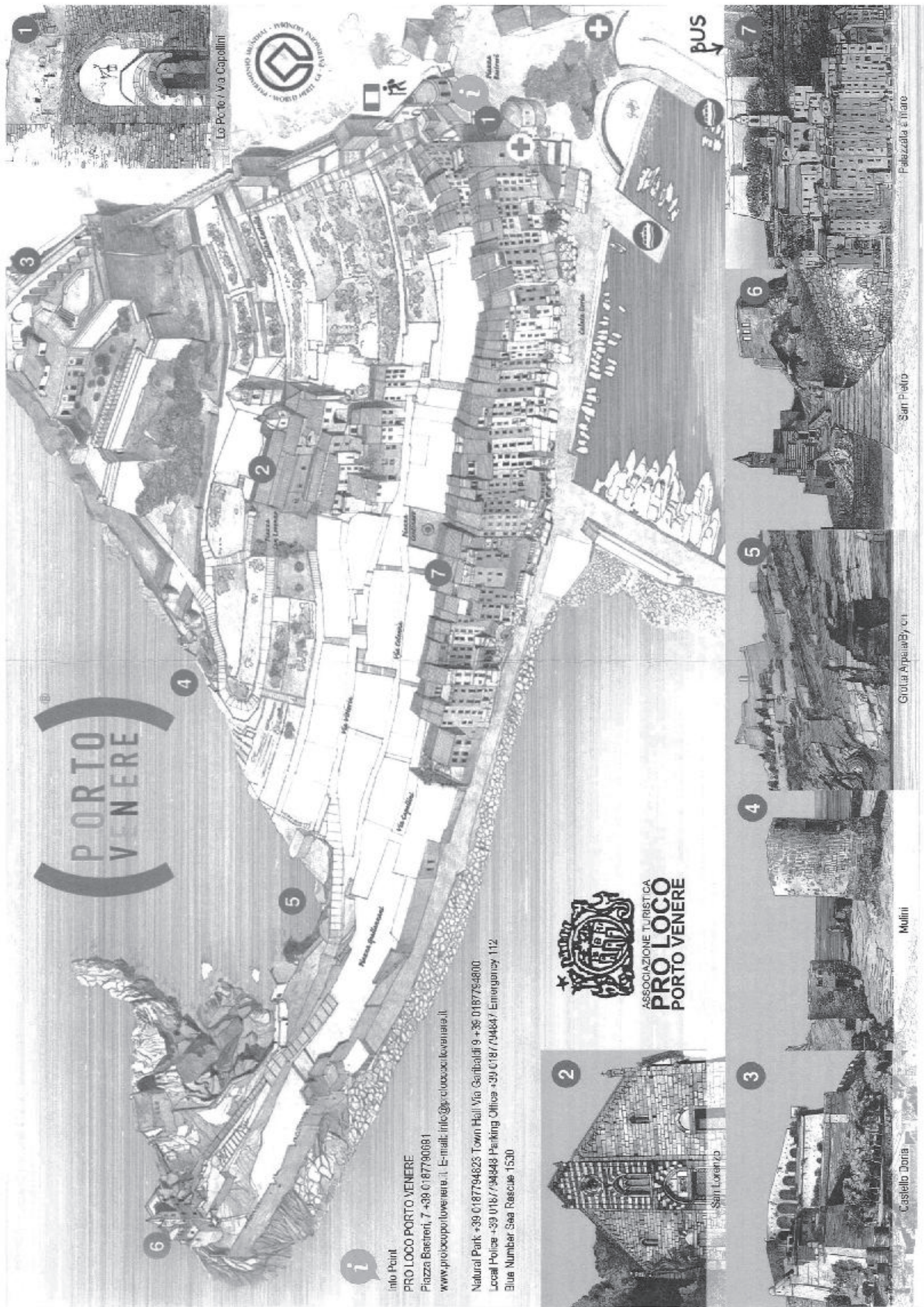
Soluzione: A. Sardegna B. Basilicata C. Lombardia D. Puglia E. Molise F. Campania

Indovina il film



L'immagine qui a fianco allude scherzosamente al titolo di un celeberrimo film del 1956 diretto da George Stevens: quale?

Soluzione: Il gigante



LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 123/2019) uscirà nel prossimo mese di **ottobre 2019**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 30 settembre 2019** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 23 settembre 2019.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** - nuovi recapiti dal 2019 e-mail: renato.pagani@educatt.it –
rpagani.notiziario@libero.it (tel. 02/7234.2463)

- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655),
e-mail: angela.conteessi@unicatt.it

* * * * *

Collaborazione di:

Franco ANELLI, Giuliano BALESTRERO, Carlo BRAMBILLA, Luisangelo COLOMBINI, Angela CONTESSI, Simone DELU', Maurizia FORNAROLI, Giuseppe GARBELLINI, Mario GIROLIMETTO, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa:

Solari Litografia S.R.L.

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

BUONE VACANZE